Lettura: 7 minuti

“Curare la terra per curare le persone”: il modello Ca’ Granda tra salute, ambiente e comunità

Dove la terra incontra la cura, nasce un nuovo modo di pensare la salute. Achille Lanzarini racconta come la gestione sostenibile di un patrimonio agricolo pubblico possa generare salute, ricerca e benessere per la collettività.

INTERVISTA A

ACHILLE LANZARINI

La Fondazione Patrimonio Ca’ Granda rappresenta un modello unico che unisce salute, agricoltura e cultura del territorio. Può raccontarci il valore del patrimonio che gestite e come la vostra missione – “curare la terra per curare le persone” – si traduce oggi nelle attività della Fondazione?

La Fondazione gestisce il più vasto patrimonio agroambientale pubblico italiano, donato a partire dal 1456 all’Ospedale Maggiore di Milano – oggi Policlinico – da benefattori che lo chiamavano affettuosamente “Ca’ Granda”. Comprende 8.500 ettari di terreni, suddivisi in oltre 130 fondi agricoli condotti da altrettante aziende. È un patrimonio non solo produttivo ma anche naturale: 6.600 ettari ospitano habitat di rilevanza europea per specie rare e minacciate. Le risorse generate vengono destinate al Policlinico per sostenere ricerca scientifica, umanizzazione delle cure

Credit: Giovanni Colombo

ACHILLE LANZARINI

Achille Lanzarini (Milano, 1971) è Direttore Generale della Fondazione Patrimonio Ca' Granda. Con un percorso che spazia dai beni culturali alla sanità, ha unito innovazione e impatto sociale nella gestione del patrimonio pubblico. Ha ideato il fondo immobiliare per finanziare la costruzione del nuovo Policlinico di Milano e rilanciato le cascine storiche della Ca' Granda con progetti sostenibili, finanziando la ricerca dell'ospedale.

e tutela dei beni culturali. In questo senso, "curare la terra per curare le persone" significa trasformare la buona gestione della terra in salute e benessere per tutti.

Il cambiamento climatico impone nuove sfide anche all'agricoltura. Quali strategie adottate per rendere le vostre produzioni più resilienti e sostenibili, mantenendo al tempo stesso un legame con l'identità agricola del territorio?

Per noi l'adattamento è una priorità. Abbiamo introdotto strumenti tecnologici come sensori di portata lungo 200 km di rete irrigua e centraline meteo, per ottimizzare l'uso dell'acqua. Facciamo un monitoraggio di ogni campo costantemente, rilevandone caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, così da programmare interventi mirati di tutela e rigenerazione. A questo si aggiungono interventi ecologici con 160.000 mq di nuovi habitat naturali, che hanno incrementato biodiversità, fertilità dei terreni e controllo naturale dei parassiti. Un progetto simbolico è la linea dei prodotti Ca' Granda – riso Carnaroli, latte e yogurt biologici – espressione autentica del territorio e al tempo stesso sostegno concreto al Policlinico di Milano.

I progetti di riuso delle cascine e il coinvolgimento di giovani imprenditori agricoli rappresentano un tassello importante della vostra attività. Come si lega questa visione al marchio Ca' Granda e al suo modello di economia generativa, capace di trasformare la tradizione agricola in risorse per la ricerca e la salute?

Il nostro rapporto con gli agricoltori si fonda su stima reciproca e collaborazione. Insieme alle organizzazioni di categoria – Coldiretti, Confagricoltura, CIA – abbiamo definito contratti che favoriscono una gestione sostenibile sotto il profilo sia economico che ambientale, incoraggiando al tempo stesso il ricambio generazionale. Con l'Accademia Ca' Granda mettiamo a disposizione corsi gratuiti che trasferiscono competenze attraverso best practices internazionali, aiutando le aziende a crescere in un contesto economico, ambientale e normativo sempre più sfidante.

La vostra attività si ispira al principio *One Health*, che unisce salute umana e ambientale. Come questo approccio guida le vostre scelte nella gestione del patrimonio agricolo e nel trasformare la terra in una vera infrastruttura di benessere collettivo?

One Health per noi significa riconoscere l'interconnessione tra persone, animali e ambiente. I terreni Ca' Granda, ad esempio, rappresentano un enorme serbatoio di carbonio – 1,5 milioni di tonnellate di CO^2, pari a una foresta di 850.000 alberi – e le azioni di rinaturalizzazione rafforzano l'equilibrio ecologico, migliorando la qualità degli alimenti e la resilienza dei sistemi agricoli. Valorizziamo inoltre le terre come luoghi di benessere collettivo attraverso iniziative come Ca' Granda Outdoor, che offre escursioni ed esperienze a contatto con la natura, restituendo boschi e cascine alla comunità come spazi di rigenerazione e socialità.

Credit: Paolo Fava e Cosimo Beduini

Avete avviato con Invimit SGR una collaborazione per creare un modello nazionale di gestione dei patrimoni agricoli pubblici. In cosa consiste il vostro contributo e quali sono, secondo lei, le condizioni necessarie per rendere questo modello davvero efficace e replicabile su scala nazionale, evitando i principali ostacoli che spesso frenano la valorizzazione del bene pubblico?

Il nostro contributo è l'esperienza maturata nella gestione di un patrimonio pubblico complesso, affrontata con un approccio integrato – economico, agricolo, ambientale e sociale. La partnership con Invimit SGR consente di unire le nostre competenze con la loro capacità finanziaria, creando condizioni per investimenti di lungo periodo. In questo modo si possono superare limiti strutturali come la frammentazione aziendale o la scarsa disponibilità di capitali, trasformando i terreni pubblici in opportunità di sviluppo sostenibile e generativo.

La vostra storia unisce salute, terra e comunità in un modello unico di sostenibilità integrata. Guardando al futuro, qual è il messaggio che vorrebbe lasciare ai lettori su cosa significa oggi "curare la terra per curare le persone"?

Significa riconoscere che la salute umana dipende direttamente dalla salute del pianeta. È un invito a custodire il territorio come un'eredità destinata a chi verrà dopo di noi. Il nostro motto –"*Abbiate cura di ciò che vi è stato donato*" – richiama alla responsabilità di coltivare con consapevolezza, proteggere l'ambiente e valorizzare la cultura agricola locale. La terra è il bene più prezioso perché da essa dipendono la nostra salute e la nostra prosperità. Ancor di più, se riguarda il patrimonio pubblico.